

MODENA SOLIDALE » CON I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE

«Così aiutiamo i “fantasmi” della città»

Concluso il percorso di “Accoglienza invernale” che ha visto la rete delle associazioni in campo per clochard e senzatetto

di Alessandra P. De Luca

Si è concluso la scorsa settimana il progetto “Accoglienza invernale”, piano attivo a seguito del protocollo siglato tra l'Assessorato alla Coesione sociale, Sanità, Welfare, Integrazione e Cittadinanza del Comune di Modena, l'Ausl con il Nuovo Ospedale, il Policlinico, il Centro d'Ascolto dell'Arcidiocesi, e le associazioni Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile di Modena, Porta Aperta, Fratres Mutinae, Croce Blu, Croce Rossa, Agesci, Vivere Sicuri e City Angels.

Di cosa stiamo parlando? Un progetto rivolto a tutti i cittadini senzatetto, italiani e stranieri. Una rete di comunicazione tra il Comune e le otto associazioni che fanno parte del progetto per monitorare, conoscere e gestire questo volto di Modena attraverso i vari servizi sociali di competenza. In che modo?

IL CENSIMENTO. «Preliminarmente all'assistenza diretta o all'accoglienza dei senzatetto in strutture messe a disposizione dal Comune o dalle associazioni, si svolge un vero e proprio censimento: - spiega Giuliana Urbelli, Assessore alla Coesione sociale, Sanità, Welfare, Integrazione e Cittadinanza, che venerdì scorso ha partecipato all'ultima uscita serale del Gruppo Comunale Protezione Civile - durante tutta la settimana, nel periodo più freddo dell'anno, le associazioni organizzano un'uscita serale a testa nei luoghi più frequentati dai senzatetto, prevalentemente la stazione ferroviaria, San Cataldo, il centro storico e il Parco Novi Sad».

L'obiettivo è conoscere i volti, le storie, le situazioni. Capire, insomma, chi sono i senzatetto, dove sono, di cosa hanno bisogno, se è necessario un



Il momento della distribuzione di alcuni generi di conforto a una vecchia conoscenza dei volontari



Il passaggio davanti la stazione



Un giaciglio di fortuna di un clochard

ulteriore intervento, se sono sempre gli stessi, chi sono i nuovi.

«Ogni sera, l'associazione di turno compila un report che viene immediatamente letto dal Comune e da tutte le altre associazioni: l'obiettivo del protocollo è quello di agire in modo omogeneo e di capire, eventualmente, quali servizi sociali attivare», spiega Paolo

Pellacani del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile di Modena. Il protocollo comune è infatti una novità degli ultimi anni: il monitoraggio serale esiste da una decina d'anni, ma ogni associazione agiva singolarmente. Si tratta di un'azione sinergica: le associazioni agiscono e comunicano tra loro e con gli intermediari del Comune, che a loro volta indi-

rizzano i cittadini senza fissa dimora ai servizi sociali, prevalentemente in casi di necessità che richiedono assistenza o accoglienza in determinate strutture.

RAGIONI SANITARIE. «L'accoglienza si attiva per ragioni sanitarie, certificate dai medici dei Pronti Soccorsi, tramite le strutture dell'Associazione Porta Aperta o del Comune,

In soli tre mesi sono stati percorsi 5 mila chilometri

Un po' di numeri per quanto riguarda i quattro mesi di attività del progetto Accoglienza Invernale per sostenere persone in stato di disagio che vivono sulla strada appena concluso.

In tutto sono state 121 le uscite serali, che hanno visto 82 volontari messi a disposizione dalle otto associazioni che collaborano al protocollo. Il giro notturno comprende sei tappe del territorio comunale. In tutto sono stati percorsi 5 mila chilometri attraverso le vie della città per un totale di 1400 ore impegnate dai volontari.

Per quanto riguarda, infine, i generi di conforto che sono stati distribuiti, questi i numeri: 5200 merendine, 400 snacks tra biscotti, barrette, cereali e cioccolata, 365 succhi di frutta, 150 scatolette di tonno, 360 litri di tè caldo, 200 bottiglie d'acqua da mezzo litro e 52 coperte. Il numero dei senzatetto che sono stati assistiti in questo modo, ogni sera per quattro mesi, mediamente, andava dai 15 ai 25.

abbiamo avuto modo di partecipare all'ultima uscita serale del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile insieme all'Assessore Urbelli: ritrovo alle ore 22 al Centro Logistico Comunale di via Morandi e assemblaggio di tè caldo, generi di conforto e coperte per il giro di ricognizione. «È importante specificare - precisa Paolo Pellacani - che il nostro obiettivo primario è la conoscenza della situazione volta a gestire questa realtà: portare generi di conforto non è lo scopo del nostro operato ma il mezzo principale con cui entriamo a contatto con i singoli casi, è un momento di conoscenza e di informazione».

REGOLE PRECISE. Un intervento strutturato, con regole ben precise sulla sicurezza dei volontari e un caposquadra che conosca la situazione e sappia riconoscere il momento giusto per avvicinarsi o andar via, nel pieno rispetto della volontà degli “spiriti liberi” (come ama chiamarli la Protezione Civile) cui il progetto si rivolge. «La novità di quest'anno - continua Pellacani - è un corso di formazione per i volontari tenuto gratuitamente dalla sezione Emilia Romagna della Sipem, la Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza: l'obiettivo è quello di preparare e uniformare i comportamenti di uscita di tutte le associazioni ed è strutturato in una parte teorica e in una pratica».

Da dove vengono i generi di conforto? «Si tratta di prodotti integri e assolutamente edibili - risponde Rosella Quattrocchi del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile - che, per difetti di confezione o perché rimasti invenduti, i supermercati butterebbero via e invece danno a noi».

Un beneficio anche per la riduzione dello spreco, insomma.

Thè, brioches e coperte per sopravvivere

Notte in uscita con gli operatori tra storie di disperazione, di alcolismo, ma anche scelte di vita

Ritrovo alle 22 al Centro Logistico Comunale di via Morandi. Sul tavolo, scatoloni pieni di merendine, brioches e coperte a quadri. In cucina, i volontari preparano i thermos con il tè caldo.

Nel frattempo, Rosella Quattrocchi delinea un quadro della situazione.

Chi sono questi “spiriti liberi”? «Contrariamente a quanto si è portati a pensare, la maggior parte di loro vive così per scelta: - risponde la Quattrocchi - spesso a seguito di traumi o problemi familiari che li portano a “buttarsi via”, al punto da rifiutare le stesse offerte dei servizi sociali».

Qualcosa che si rompe, insomma, un rifiuto che si fa estremo. «Per alcuni si tratta di un periodo, per altri è una via senza uscita, - spiega la Quattrocchi - con tutto ciò che ne consegue: alcolismo, problemi mentali, una vita che non ha più un riscontro nella realtà».

Le storie, d'altronde, abbondano. «Fino a qualche anno fa le



La sala d'aspetto della stazione tenuta aperta appositamente

nostre uscite erano un appuntamento fisso con Vittorio: - raccontano i volontari - modenese doc che in seguito a liti di famiglia per questioni di eredità ha scelto la strada».

Più volte gli è stata offerta accoglienza da parte dei servizi so-

ciali, ma ha sempre rifiutato. «Una volta si è addirittura inventato che il terremoto aveva reso inagibile l'appartamento che i servizi sociali gli avevano assegnato: poco tempo dopo abbiamo scoperto che non era vero», raccontano i volontari. Ricorda-



L'assessore Urbelli, a destra, con i volontari in stazione

no anche Daniele, settant'anni e un trolley pieno di giornali, chissà se li leggeva davvero: «tutte le mattine prendeva l'autobus per andare a trovare la sorella pagando il biglietto, tutte le notti dormiva seduto nella sala d'attesa della stazione», racconta la

Quattrocchi sistemando le ultime cose nel furgone. E poi Mimmo, egiziano, che per anni ha vissuto in macchina, nel parcheggio di Porta Aperta: «aveva sistemato la sua automobile come un monolocale: l'occorrenza per mangiare e lavarsi sistemato

sui sedili posteriori, un fornellino da campeggio sul sedile del conducente e lui dormiva al posto del passeggero», raccontano. «Tutte le mattine usciva, andava a lavarsi nei bagni pubblici e trascorreva la giornata in biblioteca, leggendo di tutto: era aggiornatissimo, potevamo parlare di qualsiasi argomento, dall'arte alla politica», spiegano i volontari.

La sua storia ha un lieto fine: ha abbandonato il suo monolocale su ruote e da qualche tempo vive stabilmente a Porta Aperta. Finalmente partiamo, ma la febbre del venerdì sera ha riempito il centro e i senzatetto sono tutti nella sala d'attesa della stazione: nessuno nel centro storico, né al Novi Sad, dove qualcuno ha lasciato una borsa o una coperta in cima alla scalinata dello stadio. Arrivati alla stazione, la sala d'attesa si sveglia. I volontari conoscono quasi tutti. C'è chi continua a dormire, i volontari si accertano che stia bene e gli lasciano qualcosa da mangiare. C'è il più socievole e quello più scontroso, quello che passa di lì e chiede un tè caldo, e anche chi nasconde la seconda merendina sotto la coperta per farne scorta. Di alcuni si conosce tutto, altri non hanno mai parlato.

Alessandra Pellegri De Luca